

# ISTORIA

DEL FAMOSISSIMO , E FORIBONDO BANDITO

ABBATE CESARE RICCARDI

*In cui si racconta in Ottava Rima la Vita, e morte,  
uccisioni, Ricatti, Bravure e tutte le imprese,  
e scaramucchie fatte con la Corte.*



NAPOLI

*Pe' Tipi di Avallone*

4  
Canto le pruove, il suo ardire, e l'arte  
Di un tal Abbate Cesare chiamato,  
E come seguito ha lo stil di Marte,  
Anzi con Marte stesso affratellato;  
Misero chi dal gusto se ne parte,  
Viver sempre non può, resta ingannato,  
Vi dirò sua morte, testamento, e vita,  
Se con silenzio mi donate udita.

Io a te ricorre, o cara musa mia,  
Porgimi ajuto, acciò io non m'inganno  
Scriver la verità senza bugia,  
E vado di tal caso raccontando,  
Come bandito fu di Bizzarria,  
Sempre sopra l'onore andò pensando  
Con buon costume, e con bello parlare  
Ognun con lui volea trattare.

D'un Notaro, Cesare fu figlio,  
Ammaestrato con buona lezione,  
Non avea bisogno di consiglio,  
Che gusto discorrea da Salomone,  
Fortuna un giorno lo mise in bisbiglio,  
Fu trasportato dalla sua opinione,  
Nel principio in campagna fu sei mesi  
Che lacrimar facea tanti paesi.

Di questo error fe l'accomodamento  
Con tutti li compagni, acciò non erra,  
Pure si rendeva liete, e contento;  
Nessuno è contro noi dacci guerra,  
Niuno dicea, finite abbiam lo stento,  
Torniamo a Cimitino nostra Terra,  
E quietorno tutti come frati,  
Di lor errori s'erano accortati.

Ma poi la sorte a disturbar lo venne  
In testa un bel pensier si avvicino  
In mezzo di una strada a Cimitino  
Un Marchese passò, questo lo prende,  
Cesare quel Marchese presto intende,  
Baciò la mano, e li si fe vicino  
Dicendoli con rispetto, e con prudenza,  
Farò quando comanda sua Eccellenza.

S'invia quel Marchese di Capurso  
Unito con l'Abbate, e quel Signore  
Con molte genti facendo discorso  
Con allegrezza, e tutto pieno d'amore,  
Dandogli a mangiar, meglio soccorso,  
Che ringraziato fu del grand'onore;  
Ma comincia a trasir la sorte ingrata  
Contra l'Abbate quanto fe tornata.

Si consultò con ogni camarata,  
Con dir la strada par di lontananza,  
La nostra vita sarà trapazzata,  
Perchè mi pare assai s'avanza  
Di una miseria bell'adornata,  
Certe Giumente piglia a mal usanza,  
E con quelle Giumente s'incamina,  
Questa fu causa della sua ruina.

Del Duca d'Andria furon veramente  
Quelle Giumente, senza dirvi il fallo  
Questo bizzarro Abbate impertinente  
Con suoi compagni si pose a cavallo  
Il Duca invito cavalier prudente,  
Presto scrisse un biglietto in tal abballi  
Al Duca di S. Paolo Cavaliere,  
Baciandola la mano volentiere.

Dice il biglietto, Signor Duca amato  
Avviso il tutto per sua gentilezza,  
Che un tale Abbate Cesare così chiamato  
Procura di donarmi molt'asprezza,  
L'Abbate avanti al Duca fu portato;  
Che sgridollo con rabbia, in veritate  
Lui si scusa col Duca, in veritate,  
Queste Giumente io non ho pigliate.

Presto si parte questo alla stess'ora  
Con mal pensiero ed arrabbiato in tutto  
Con dir non mi bisogna più timor,  
Io voglio che il massaro sia distrutto,  
Si parte un giorno l'altro alle venti ore  
Giunto alla Puglia inviperito tutto,  
Per non restar l'Abbate svergognato,  
Il pastor dell'armento ebbe ammazzato.

Occorre appresso un'altro caso amato  
Costui si mosse alla vendetta; ed ira,  
Che senza non aver tempo, o riparo,  
Sopra d'un perno si rivolta, e gira,  
Ma fu per via onore, e parlo chiaro  
Ognun in questo debba aver la mira,  
Non sò se fu destino o sua mal sorte  
Al Duca di S. Paolo diede morte.

Quest'omicidio, acciocchè voi sappiate  
Due miglia fu distante da Marigliano  
Il Duca, con altri amici accompagnati  
In carrozza andava senza pensier vanto  
Uscì avanti l'infierito Abbate,  
Con dir non scapperai dalle mie mani  
Il Duca disse: Abbate non tirate,  
Quello che tu vorrai ti sono a dare.

Io ti voglio dar gioje e denaro ,  
 Pure che franca mi farai la vita ;  
 E ti prometto volerti aggiustare ,  
 Anco ti voglio in casa mia partita ,  
 L' Abbate rispose al suo parlare ,  
 Questo , che tu dici non s' è udito ,  
 Oro , ed argento a me non mi bisogna  
 Meglio morir , che viver con vergogna.

Fatto quest' omicidio orrendo , e rio ,  
 Ben prestamente si buttò in campagna  
 Sempre pensando con il suo desio  
 Di camminar valloni , ogni montagna  
 Cesare sempre dice fratel mio  
 Già che per noi è persa la cuccagna  
 Siamo accorti tutti in questi fatti  
 A svalicar Procacci o a far ricatti.

Già si sparse la fama in un istante ,  
 Da questo Abbate che faceva gente ,  
 La nova arrivò sino a Levante ,  
 E faceva cose nove veramente ,  
 Chi si assentava li dava buon contante ,  
 Buone calzette , e meglio vestimento ,  
 Abbracciava tutti con animo grande ,  
 Acciò la fama sua alle stelle spande.

Gran commitiva quest' Abbate fece ,  
 Crede sempre al Mondo sollazzo :  
 O rinovar come una fenice ,  
 Senza aver mai paura , ne strapazzo ,  
 Dicea sempre vogliam scialare amici ,  
 Ognun di voi faccia buon corazzo ,  
 E esso li governava molto attento ,  
 Acciò nessun li faccia tradimento.

Tutto un tempo , fu tutto ad un atto ,  
 Dalla Gran Corte della Vicaria  
 Forgiudicato di nuovo fu dato ,  
 Privato d' ogni fato e d' ogni vita  
 Tre mila scudi offerto , e con tal patto  
 Con decreto di legge e cortesia ,  
 Ognun che lo pigliasse dritto ; o storto  
 Guadagna la moneta ; o vivo o morto.

Scorre in campagna di notte , e di giorno  
 Nessun con l' armi mai non si disparte  
 Nemmen l' uno con l' altro farsi scorno ,  
 Armat' andava ognuno più che Marte ,  
 Credo che fu due ore avanti giorno ,  
 Quando l' Abbate Cesare si parte ,  
 Così scorrendo per sua mal sorte  
 L' Abbate s' incontrò con la Corte.

Non vidde mai simile battaglia  
 Così fomante dolorosa , e mesta ,  
 Cesare dice , s' ammazza la sbirraglia  
 Che noi volemo trionfar con festa ,  
 Cesare disse , olà ferma canaglia ,  
 In poter nostro verrà la sua testa ,  
 Invano fu di Cesare il parlare ;  
 Due compagni feriti ebbe a trovare.

Uno di questi stava più ferito ;  
 Che non potea proseguire il suo viaggio ,  
 L' Abbate con il pensier molto gradito  
 Rimediar bisogna a tal dammaggio ,  
 Trova un Tavernaro in tal partito :  
 Li disse , voglio dirti pur quant' aggio  
 Guardami questo e sia celato stretto  
 Che dell' Abbate ne vedrai l' effetto.

Quel Tavernaro poi così risponde ,  
 Farò quanto comandi il mio padrone ,  
 Così segretamente lo nasconde  
 Con gran malizia e falsa intenzione  
 Parte l' Abbate , e poi Sguazzon [propone  
 Questo mi pare male occasione ,  
 L' afflitto ebbe paura di qualche danno  
 Alla giustizia l' andò rivelando.

Già quel ferito prese fu dalla giustizia  
 Perchè del nostro Re stava in disgrazia  
 E gastigata fu la sua malizia  
 Di quello deligente , o pur si strazia  
 Nel mondo mai non regna la tristizia  
 Sotto Carlo secondo Deo grazia  
 Sentenziato fu con giuste carte  
 Che fosse squartato in quattro parte.

Sapendo questo Cesare si muove ,  
 Chiamò ogni compagno , ogni seguace  
 Ognun di voi mostrerà le pruove  
 Ei vendicarsi con questo fallace ,  
 Pare che fulminasse Marte , e Giove ,  
 O vero del Vesuvio la fornace ,  
 Con furia atroce senza aver riparo  
 Giunse nell' Osteria del Tavernaro.

Cesare lo chiamò , che sia benetrovato ,  
 Questa è la carità ; che dimostravi  
 Io ben l' ho visto ; che tu sei ingrato  
 Ecco della tua morte oggi le schiavi  
 Il Tavernaro presto inginocchiato ,  
 Signor non mi dar tormenti gravi  
 L' Abbate disse , o crudo malfattore ,  
 Io ti farò morire da un traditore.

S'invia con li compagni verso Nola  
E si fece la corsuita generale,  
Non voglio che si afforca per la gola;  
Voglio castigarlo come ha fatto il male  
Cesare avea gran studio, e buona scola,  
Disse sopra di voi son generale.  
Per un piede l'impicca per quell'empio  
Acciò li traditor prendino esempio.

Quel che fu fatto di quel meschinello,  
Senza aver pietà, e compassione  
Ed appiccato fu come un agnello,  
Che facea piangere ogni persone,  
Lo scanna e dipoi fece un car'ello,  
Dicea questo e Natale Squazzone,  
Che per aver tradito na scoppetta  
Però si fa di lui aspra vendetta.

La Corte ne restò maravigliata  
Di questa trattanza assai sicura,  
Disse, la vita sua ha risicata  
Un giorno piangerà la sua sventura,  
L'Abbate che fu volpe ammaestrata,  
Di non incappar ormai esso procura,  
Partendosi da Nola, a poco a poco  
Disse facciamo caccia ad altro loco.

S'invia per Vico senza dimorare,  
Ogni compagno lo seguiva appresso  
Fresto dentro la Terra allo entrare,  
Giusto pareva Giudice commesso,  
Quel che va cercando ebbe incontrato  
Un prete, ed un Barbiero, o n'al accesso  
Dentro un Vallon furono portati  
Sospirando, piangendo i sventurati.

Li consegna al fratello, caramente,  
Disse guardate bene lo ricatto  
Io voglio ritrovare l'altra gente,  
Felice Antonio mio sta sopra il fatto,  
Un ora vi passò chiaramente,  
Felice Antonio da sonno fu tratto,  
Lo Barbiero lo vede addormentato,  
Pensò il modo di esser liberato.

Lo prete, e lo barbier si son consolato  
Non n'è più tempo, che noi dimorammo,  
Mentre che tutti due son addormentati,  
Con le stesse arme sue noi l'ammazzammo  
Vicini a questi due furon accostati,  
Dissero l'armature sue pigliamo,  
Così il Barbiero tira la coltella  
Di lato, a quello, e tutto le flagella.

Scapparono tutti due dal laberinto,  
Pure tu assai aver simile ardire,  
L'uno con l'altro si abbracciava a stritto  
Tornano a Vico a pigliarsi piacere,  
L'Abbate ritornò al bosco dinto,  
Vede gran maraviglia, ebbe a morire  
Disse che cosa, o fratel mio,  
Il sonno fu la colpa, e non son io.

Orsù non si discorro più di questo,  
Perchè saria vergogna il mio dispetto  
Ognuno di voi stia con l'armi lesto,  
E nessun sia più al sonno soggetto,  
Da oggi avanti con voi mi protesto  
Nessuno ardisca aver sonno in diletto,  
Così parlando, ognuno sta ad ascoltare  
Fra questo mentre venne il suo comparo.

Si leva il suo cappello, e poi si copre  
Diluvio disse, amato a S. Giovanni  
L'un con l'altro così discopre  
Eisicorrendo i guai stenti, o loro affanni  
Nessuno mai pensava alle buon opre:  
Pensando solo a furberie, e danni  
Così fra di lor licenza prese  
Diluvio preso fu da un calabrese.

Quando si vide dentro della rete:  
L'afflitto non sapea più che si fare  
Lo caporale, e suoi compagni liete,  
Attendevano tutti a festeggiare,  
Diluvio facea pianger le pietre:  
Con il suo bel dire, e suo ben parlare  
Perseguitavano poi gl'altri soldati,  
Se potessero aver in man lo frate.

Scappò il suo fratello sbigottito,  
Come selvaggia fiera fugge la caccia  
Tutto tremante già, tutto avvilito  
Li par la morte stessa lo minaccia,  
Poi da lontano scopre un bandito,  
Corse, su l'Abbate, e se l'abbraccia  
E cominciò a narrarlo lo soggetto  
Come Diluvio è carcerato stretto.

Hai visto mai lupo capace  
Che procura sbranar gl'armenti tutti  
Così in quest'Abbate, e più vivace  
Per soddisfare i suoi pensieri tutti,  
Presto compagni miei se pur vi piace  
Volemo assediare questi frabutti,  
E se non me lo danno senza guerra  
Cenere tornerò le case in terra.

S' armorno come Orlando alla corazza  
 Per fare estersioni e gran rovine  
 Nessun' altro pensiero lo strapazza  
 Comincia a seguitare i suoi camini,  
 Giunto a Livera in mezzo della piazza,  
 Bene informato fu dalli vicini,  
 Dove stava Diluvio in quel palazzo,  
 Uscir lo vuol far dal strapazzo.

Mise l' assedio, ed ogni sentinella  
 Tutte le poste intorno se pigliare,  
 Assediando in questa parte, e quella  
 Ognuno scorre nel scaramuzzare,  
 Fece, sarcene, e paglia ogni portella.  
 Giusto pareva il Vesuvio fumare,  
 Quel di dentro furon risvegliate,  
 Disse olà, chi è fora: io son l' Abbate.

Replica, non vi movete assai, nè poco  
 Presto mi consegnate il mio Compare  
 Se no vi brucerò tutto di foco  
 Questo guadagno voi potrete fare,  
 Il Calabrese non li parse gioco,  
 Perchè gran foco si vedea fumare  
 Il comando di Cesare ubbidisce,  
 Diluvio presto glie lo restituisce.

Partendosi da Livera tutt' in fretta  
 Per appostare poi un gran Signore  
 Ove per cambio di quello, che aspetta  
 Un Principe pigliò, e fece errore  
 Quel fu di Macchia, e bene lo rispetta  
 Con tutti li compagni li fe onore  
 Con allegrezza ognuno era contento,  
 L' accompagnorno fino a Benevento.

Tre capi furono, come ognun lo vede  
 Ognuno armato di buone maniere;  
 Sopra di questi Cesare proc de,  
 Sotto di se tenea famosa schiera  
 Stefano Scala disse alzamo il piede  
 Avanti che si scura questa sera,  
 E comincia a drizzare il suo camino,  
 Per consumare a Peppo e Minichino.

Stefano Scala fe il principe avante  
 Così feroce con un cor sdegnato,  
 Che come que to mai fu somigliante  
 Peggio del gran Nerone fu dimostrato  
 Con il core più duro di diamante,  
 Una gran furia di foco ebbe allumato,  
 In quelle fiamme sì atroci, e dure,  
 Dentro volea buttar due creature.

Cesare gli parlò sì valoroso:  
 Ciò non piace al cielo che si faccia  
 Stefano Scala poi restò confuso:  
 Cesare presto li fanciulli abbraccia:  
 Perchè dell' innocenti era pietoso,  
 Ecco d' ogni pericolo questi caccia,  
 Ma pure va pensando così breve,  
 A Napoli non fa trasir più neve.

Cesare seguitando il suo esercizio  
 Và sopra Avella, e trova li Carresi,  
 Disse vi manderò in precipizio,  
 Se neve uscir fate da sti paesi,  
 Ognuno lo farò peggio di Tizio,  
 Perchè d' un tempo arreto lo promesi  
 E se voi inciampate a queste trame  
 lo taglierò le gambe ai be. tiami.

Su di quanto ho detto abbiate cura,  
 Non si dica di nuovo, poichè io sento  
 Ancor dire che la neve va sicura,  
 Per strada caminar senz' aver stento  
 Avanti il Sole, che la sfera oscura,  
 Io sopra vi sarò come un vento  
 E se voi caderete in questo caso,  
 Io vi verrò a tagliar l' orecchie: e naso.

Per poco tempo nessuno ci andai,  
 Dissero, non conviene andar più fore,  
 Se noi ci andiamo patiremo guai,  
 Ognuno in petto li battea il core,  
 Non so come fortuna li cecai,  
 O fu la lor miseria maggiore,  
 Li carri, e Muli tutti caricate,  
 Ora sentite la gran crudeltate.

Le gambe a Bovi, e Muli ebbe tagliate  
 Parlando dice, ha barbari miscredenti,  
 Voi non siete degni di pietate  
 Non ubbidiste i miei comandamenti  
 Le balle della neve son buttate,  
 Le fatiche de' miseri, e li stenti,  
 Poi fatto questo, parte in passo in passo  
 Sempre facendo ruine e fraeasso.

Secrrendo ognuno crudo e feroce  
 Di notte e giorno mai non riposavano,  
 Benchè lo sonno li strugge, e noce;  
 Sempre con gli occhi aperti vigilavano  
 Poi così volse la sorte atroce,  
 Spesso alla rete inciampavano,  
 Si credeano franchi camminare,  
 Con un caporale si volsero incontrare.

Diluvio si prepara o va dicendo,  
 Figli compagni miei state accorte,  
 D'ottenere vittoria oggi pretendo,  
 Ognun di voi stia costante e forte,  
 Spara Diluvio e poi il va cadendo,  
 Il suo cappello e questo li fa torto,  
 Turbata testa, e poi si meraviglia,  
 Matteo l'alzò da terra, e se lo piglia.

Presto mandò a cercar il suo cappello  
 Matteo disse, non lo voglio dare  
 Riguardate l'ardir di tal ribelle,  
 Meglio è per esso potersi salvare,  
 Si risolvo Diluvio a far flagello,  
 Disse tutta la Rocca io vo bruciare,  
 In quell'ora si parto a poco a poco,  
 La casa di Matteo la mandò a foco.

La moglie sventurata assai piangeva  
 Vedendo quelle robe consumare  
 Poi con umiltà sempre dicea,  
 Diluvio abbi un poco di pietate,  
 Quello si volta, o scellerato, e rea  
 Voglio, che lo mio danno anche pagato  
 Con gran superbia presto l'ha pigliata  
 La butta dentro al foco, e fu brugiata.

Cesare in tanto mal, fa un pò di bene  
 L'ultimi giorni fu di Carnevale,  
 Una quantità di porci esse trattiene,  
 E non li fe passar altro Casale  
 Poi cominciò a parlare, e disse bene  
 Alli padroni od altri universale,  
 Non sia nessuno che più avanti passa,  
 Presto portare a Napoli la grassa.

Fece più meraviglia assai più belle  
 Che viste mai non furono da Bambino  
 Nemmeno nascerà sotto le stelle  
 Come l'Abbate, acciocchè voi sapete  
 Camminava, e incontrava le zitelle  
 Che eran in tempo per prendere marito  
 Legna andavano a far le sventurate,  
 Scalza le poverette, e travagliate.

Cesare li dimanda ah poverette,  
 Per qual cagione così sperte andate,  
 Alla miseria noi siam soggette,  
 Parlavano con pure veritate,  
 F:a le bell'opere sue queste più elette  
 Cesare si fu messo alla pietate,  
 Per non far accadere alcun dammaggio  
 Ben presto li donava il maritaggio.

Bell'opre appresso fe, come si conta  
 E veramente mai si adopra indorno  
 Stefano Scala con l'Abbate aggiunto,  
 Disse, si Abbate mio andamo a Sarno,  
 Voglio col mio nemico far buono conto  
 Alle stesst'ora presto s'inviorno.  
 Questo non potè aver in sua partita,  
 Rubbò la sua sorella ch'era zita.

Ciccio si credea levar l'onore,  
 A quella fanciulletta a così pura  
 Al Ciel mai non piacque tal errore,  
 Cesare parla, e così l'assicura,  
 Sai Stefano mio, che per l'onore  
 Mi ritrovo in campagna in tal congiura  
 Se di questa donzella tu non fai stima,  
 Bisogna a me donar la morto prima:

Questa donna si mise a gran pianto  
 Alzando gli occhi al cielo con amore,  
 Dicendo vero Dio, celeste manto  
 Fa che non mi sia tolto oggi l'onore  
 Cesare ascolta, e le tenea accanto,  
 In tal parlare s'inteneri il core  
 Alle sue doglie uno sguardo rende,  
 La custodisce bene, e la difende.

E giunto che fu poi il terzo giorno,  
 Quando si liberò da quelle mani,  
 La donzella robbata ritornorno  
 Alla sua madre con pensieri strani;  
 Presto chiamarno gente del contorno  
 Ecco feron venir molte persone,  
 Acciocchè si vedesse la donzella,  
 E la trovorno poi scelta, e bella.

Già si fece veder benefattore,  
 In ogni parte sempre era lodato,  
 Con dir, che degno di gloria, ed onore,  
 Ma mai niente del suo ebbe donato  
 Che l'inciampava in mano avea dolore  
 Se lo taglio non era preparato;  
 Poi si risolve, e parti da Montefusco  
 Fu due miglia distante, e fece abbusco:

Entrò in un Osteria in conclusione  
 Disse, padre olà vò defrescarne  
 Con tutta questa conversazione  
 Per questa volta voglia aggiuntarme,  
 Presto la mensa prepara il padrone,  
 Mangiavano bensì attenti all'arme,  
 Disse dopo mangiato con suo contento,  
 Da te voglio ducati settecento.

L' Oste sentendo ciò , resta sospeso ,  
Disse dove mai ho vaduti tanti scudi ,  
Ho moglie , e figli e porto grave peso.  
E semo nella miseria caduti :  
Cesare disse , con volto acceso  
Non mi far questa volta tai rifiuti  
Oro non ebbe nò , ma tutt' argento ,  
Restò l' Oste piangendo assai scontento.

Si parte verso Venosa d' armato ,  
Disse : compagni miei buon' è la spia  
Presto nessuno più stia tribulato ,  
Volemo fare na buona mercanzia ,  
Al spartimento presto fu arrivato ,  
Confina Capua con S. Maria ,  
Saltò in mezzo la strada senz' impaccio  
Con suoi compagni sbalicò il procaccio.

Drappi d' oro , ed altri ornamenti  
Costui si piglia sol per suo diletto ,  
E senza travagliar con loro stenti ,  
Di moneta ripiglia ogni sacchetto ;  
Dissero poi , or si siam contenti ,  
Si ritirò dentro d' un boschetto ,  
Dissipate le robbe andorno in frutta ,  
Verso Cancello a far pessima rotta.

Questo fu assediato tutto intorno ,  
Da molte genti valorose , e forte :  
E le campane all' arme per sonorno ,  
Per dare a questo Abbate cruda morte ,  
Piu di cinque ore si scoppettorno ,  
Quelli Banditi , e la gente di corte  
Con tutto questo furono scappati ,  
Parea per l' aria si fossero volati.

Presto D. Ciccio Molea diè comando ,  
Ch' ognuno attento all' armi bene stia ,  
Con gran Spagnuolo lo va seguitando ,  
Ancora giunse D. Diego Soria ,  
Di quà , di là lo vanno discacciando  
Alli confini nostri più non sia ,  
Che tanto fu battuto , e discacciato ,  
Che vicino alla morta fu arrivato.

Si trova dentro un bosco solitario ,  
Con quattro suoi compagni più fidati ,  
Disse : scappar la vita è necessario ,  
Mentre così noi semo discacciati ,  
Poi la fortuna li venne in contrario  
Dal Guardiano furono accusati ,  
Così quel Guardiano esso favella ,  
E narra il tutto a Aniello Moscarelli ,

Sapendo questa rova il caporale ,  
Chiamò i suoi soldati tutti uniti ,  
Presto ognuno all' arme si prevale ,  
Al bosco di Corleta son banditi ,  
Mentre vi son li farò mortale ,  
Allegramente , e non vi sbigottite ;  
Presto dentro lo bosco sono andate ,  
Ma non sapea nessun , ch' era l' Abbate.

Aniello Moscarello assai fu saggio ,  
Sempre fu accorto con sua diligenza.  
E come caporale di viaggio ,  
Prima che fu la rotta bene pensa ;  
Cesare non pensava a tal dammaggio ,  
Avere dalla Corte resistenza ,  
Dopo si volta , e disse , ha giorno ingrato  
È giunta l' ora , ch' io paghi il mio peccato.

Ma pure si prepara all' armi lesto ,  
Se potesse sfuggir la morte amara ,  
Ogni compagno con esso fu presto ,  
Colla scoppetta in mano ognuno spara ,  
Il caporale si fa manifesto ,  
Della vittoria sua splendente , e chiara  
Tirò una botta con t' ionfo , e festa ,  
Gli saltò sopra e gli tagliò la testa.

Signori avete inteso il mio trattato ,  
Di questo Abbate valoroso , e forte ,  
In mano della corte è già inciampato ,  
Misero chi cammina strade torte ,  
Un giorno passa , e l' altro è preparato.  
Mille per te ed una per la corte ,  
Ognuno pensi bene a far del male ,  
Che con la corte , il guappo niente vale.

## TESTAMENTO

*Lascia'o dall' Abbate Cesare Riccardi.*

Già Cesare Riccardo  
Per suo destino , e fato ,  
Presso a Cotella viene assediato  
E non potendo sfuggire il suo morire  
Misero mè , lui , disse , e preso a dire.  
Ecco pur giunta l' ora ,  
Ohimè , forz' è ch' io moro ,  
Mi costrinse già la sorte ,  
Già mi vinse la Gran Corte ,  
E con fiero mio tormento ,  
Nell' ultimo mio spirar fo testamento.

Dove sei , o mio padre ,  
 Giacchè infite squadre ,  
 Assediato m' hanno.  
 Per darmi morte , e danno ,  
 Deh vieni in tal periglio ;  
 Ad aggiutare agonizzante un figlio ,  
 Dunque , a che pro o Cielo crudeli ,  
 Stelle , Comete , e Dei ,  
 Che figlio d' un Notar , lasso , son io  
 Se Notaro non ho nel morir mio.

Ma in sì strano accidente ,  
 Ohimè dolente.  
 Siami Notar la Corte ,  
 E Giudice e contratto l' empia sorte.  
 Deh sia il Protocollo :  
 Questo cadente collo ,  
 E sia ancor , per mia sinistra stella ,  
 Inchiostro il sangue ; e penna ia coltella.

Dò per case e non per fatto ,  
 Qualsivoglia altro contratto ,  
 Testamento , e codicillo ,  
 Che più avanti avessi fatto ,  
 E con mio cordoglio e pena ria ,  
 Che questa volontà l' ultima sia ;  
 E che nemmen la possa ,  
 La Tribollianica legge , o la Falcida ,  
 Affatto altera , nè la dimidia.

Item lascio quanto ho acquistata ,  
 Con gran rischio , e con gran stento ,  
 Ereditario , e proprietario il vento ,

E per esempio , lascio a delinquenti ,  
 Le maturate terze , e le pendenti ,  
 Che sta esigendo , per mia mala sorte  
 Aniello caporale della Corte.

Item : comando , e voglio :  
 Che in sollevato Astello ,  
 Con ferreo cancello ,  
 Acciò niun le rubbi , è se toglie ,  
 Conservare sien le mie spoglie.

Item ; lascio ad altro mio fratello ,  
 Perchè idoneo è quello ,  
 Ed il mio danno rifarmi ,  
 Polve e palle , e le mie armi.

Item : lascio a miei compagni :  
 Li non giusti miei guadagni ,  
 Che furou con frodi , e strani tratti ,  
 Tolto a molti , in varie parti ,  
 Ma l' esorto in questo punto ,  
 Per mia disgrazia giunto ,  
 Che il fuggire a nulla giova.  
 Sempre Astrea li giunta e trova.

E sebbene il Malfattore  
 Guardai , imboscasi , operi , studj.  
 Eviti , prevede procuri , esageri.  
 Machini , ordisci , e pensi ,  
 Non potrà mai in veruna sorte ,  
 Astuto , e che lui sia , vincer la Certe ,  
 Che se per corte tu la stima ; e passi ,  
 O quanto lunga in accorciare i passi.  
 Con dare la fine impiccarsi.

FINE